

Guerra Sociale

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAULO — BRASILE

Pubblicasi per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Nuove tasse e vecchi tartassati

Non appena i giornali di Rio de Janeiro, ventilarono la proposta che per rimediare al fallimento imminente, il governo dell'Unione, avrebbe ricorso ad una nuova tassa e che questa avrebbe colpito lo stipendio degli impiegati pubblici e quello dei trascinascioli professionali... impiegati e soldati si sono commossi e agitati... minacciando la fine del mondo.

Così che il governo s'è visto obbligato di render pubblico che nessun progetto del genere era in discussione, ed il ministro della guerra con una lacrimevole circolare ha fatto sapere alle milizie di terra e di mare, o meglio ai numerosi graduati, che dormissero tranquilli poiché la patria non pensava affatto a lesinare il salario di coloro che la mantengono sempre in apprensione.

E allora venne insinuato il progetto di applicare una nuova addizionale... provvisoria — tutte le tasse nuove ed in tutte le mondo civile e tassato succede lo stesso, sono provvisorie finché non diventano abituali — alla quota oro che le dogane esigono su i prodotti d'importazione. Nuova... fin del mondo. Il commercio ha subito mostrati i denti; qui in S. Paolo, anche un giornale socialista, o quasi, si è preoccupato dell'immane sciagura imminente invocando, dal popolo e dal proletariato, un'azione difensiva, contro il protezionismo, poiché il liberismo commerciale mantiene in equilibrio lo stomaco degli animali.

Ora, noi, non troviamo niente da ridire sul fatto che impiegati, soldati e commercianti... minaccino di rovesciare il governo se questi si ostina a volerli colpire direttamente, nei particolari interessi.

Per noi qualunque azione che svaluti il potere ha sempre il suo lato buono: ma siamo contro la «coscienza di categoria» e contro i «privilegi di classe e di casta». E non possiamo dunque restarcene ad ammirare l'energico procedimento degli impiegati, dei soldati e dei commercianti... che han saputo difendere i loro interessi, questo sì, ma che... non impediranno al governo di rimediare in altra guisa.

Poiché nel 1917, bisognerà pagare; dare per lo meno dei vistosi accenti, o proclamare la bancarotta e provocare con questa un'infinità di patriottiche sciagure.

E le casse dell'«Unione» sono inghirlandate dalle ragnatele; a raschiare con la bitumiera, non vi si caverebbero quattro grammi d'oro e i denari che sotto mille pretesti affluiscono agli sportelli delle varie esattorie, statali, federali, doganali, comunali... non danno neppure per pagare lo stipendio a tutti coloro che fanno le leggi, o che le fanno rispettare... a gl'imbecilli. Il passivo è la nota dominante... E non vi è borgia, che possedendo un prefetto municipale, non sia stata, da questo, offerta in ipoteca ai creditori di dentro e di fuori. Municipi, Stati e Unione, tutti devono; devono molto: milioni, centinaia di milioni, miliardi. E i ladri nuovi, succeduti ai vecchi, non sanno dove dare col capo, per... rubare anch'essi.

Si dice che il causatore di tante rovine sia stato Hermes, il grande maresciallo da operetta viennese... Ma quando Hermes salì al potere, si diceva lo stesso dei suoi predecessori.

Eppoi con le recriminazioni non si pagano i debiti, né lo stipendio a sé stessi ed ai propri clienti.

Le recriminazioni servono solo per giustificarsi di fronte ai derubati che strillano. La colpa non è nostra, è di chi ci ha preceduto. Domani si dirà lo stesso; dopodomani lo stesso... Ma si aggiungerà ancora: Per l'onore della nazione bisogna pagare. Ancora un sacrificio sull'altare della patria... Sarà l'ultimo...

Ultimo della serie si sottintende...

I debiti sono una realtà, ma sono anche un pretesto. V'è anche la preoccupazione di mandare avanti la barca.

Dunque, qualcuno dovrà pure essere il tassato ed il tartassato e noi non

dubitiamo affatto che l'alto sereno di coloro che il popolo sovrano elegge a suoi amministratori, saprà provvedere, colpendo i più, la grande massa. In buon volgare il governo saprà escogitare una tassa nuova che, insieme alle vecchie, colpisca direttamente e spietatamente, proprio il popolo, proprio i lavoratori, proprio coloro che sudano per la grandezza, per la prosperità, per il futuro della nazione, e non coloro, che impiegati, soldati o commercianti, vivono e fanno i loro buoni affari, derubando la nazione, con la inutilità delle loro funzioni o con la rapina delle loro imprese, sebbene della grandezza del futuro e della prosperità della patria siano poi loro quelli che tutti i giorni ne parlano.

Però il popolo, però i lavoratori, non fanno mica, come i soldati, gli impiegati e i commercianti. Non protestano mica e si guarderanno bene dal minacciare il governo d'un possibile rovesciamento... La grande massa dei produttori ha altro per il capo...

Ma noi non ci stancheremo di battere il chiodo. Gli avvenimenti, incalzando, obbligheranno i tartassati di ieri e di oggi a pensare infine alla causa propria, anziché a quella... degli alleati.

...Ma vi penseranno creandosi dei nuovi pastori, confidando la cura di provvedere, alle proprie necessità, a nuovi amministratori; mutando l'aspetto non la sostanza delle cose; democratizzando il dispotismo, democratizzando il privilegio, ma rispettando sempre il principio di autorità nel suo duplice aspetto: politico ed economico.

E noi torneremo a battere il chiodo e sempre più forte...

Per quelli dell'altra riva

Noi — e chi non lo sa? — siamo dei mentecatti, dei ciarloni, dei fanfaroni.

Gli argomenti nostri fanno ridere: la nostra logica... fa pietà.

Siamo perciò in condizione di permanente inferiorità di fronte ai superiori compatimenti che i grand'uomini dell'altra riva... coloniale ne dispensano.

E così, messi alle strette, non possiamo far di meglio che andare a cercare ragioni e difensori fuori di casa.

Non però presso i nostri amici che anche quelli sono... citrullotti come noi. Andremo dunque a leggere un giornale insospetto: un'altro *Avanti!*... quello di Milano.

Ed ecco che nel numero del 18 Luglio, c. a. troviamo in un articolo intitolato «Stato armato o nazione armata», come epilogo, i lunghi periodi che passiamo a trascrivere, e che, speriamolo per lo meno, quelli dell'altra riva vorranno leggere... trattandosi di confessioni e di giudizi, fatte e detti, in famiglia.

Ci vorranno solo perdonare la malevole intenzione manifestata nel sotto lineare, d'arbitrio nostro certe frasi... che scritte da noi avrebbero fatto sorridere il cirineo Scala...

«...Vivere la vita del nostro tempo, non straniarci dalla realtà dell'oggi, ecc., come dicono anche molti dei nostri, è certamente necessario, anzi addirittura indispensabile. Ma come vivere questa vita, come non straniarci dal momento?

Ecco il punto.

Se noi diciamo che non ci si deve adattare, ma che viceversa bisogna combattere, troviamo tutti consenzienti. Ma è una concordia equivoca. Poiché molti sono coloro che per battaglia e per conquista intendono la permanenza e la trasformazione degli istituti borghesi.

E vero che la storia non si svolge a sbalzi, e che anche quelli presentatisi come tali non sono che incidenti del grandioso e complesso ritmo della vita, procedendo essi da una successione e concomitanza di idee e di fatti, ed essendo a loro volta cagione ed elemento di nuove forme. Ma noi non dobbiamo rincorrere in sé e per sé la ristretta contingente riforma, che è pur sempre contenuta nel cerchio di ferro del sistema capitalistico, né chiamarla nostra conquista, essendo effettivamente e sostanzialmente invece un progresso borghese, per quanto si debba lealmente e ragionevolmente riconoscerlo come un progresso.

L'idea del parziale e graduale beneficio d'ogni giorno, la sedotto e fuorviato parecchi socialisti, che in esso e per esso hanno creduto di vedere la strada sicura per arrivare, a tappe, all'instaurazione del socialismo. Essi hanno tanto spinto i loro passi nei meandri della società borghese, col proposito di trasformarla, che, senza avvedersene, sono stati presi dal suo ingranaggio.

E lavorando a tutt'uomo per migliorarla, si sono adattati a parecchie sue necessità e hanno subito l'influenza di buona parte della sua morale, nella lodevole ma illusoria persuasione di giovare al proletariato. Il quale, a sua volta, in troppi casi ormai ha scambiato per socialismo questa politichetta procacciatrice, sicché, sottostando poi ad alti e bassi, e dovendo rientrare fatalmente, dopo ogni sforzo, nel giro del capitalismo, sorpreso e sducciato, ha mandato a quel paese anche... il socialismo!

Non parliamo poi dei molti, se non dei troppi, che, completamente presi, forse anche qualcuno inconsciamente, da una personale frenesia di onori, hanno man mano rimpicciolito, nelle loro menti e per loro conto, i postulati del socialismo, sino a ridurli a dei complementi del regime borghese, adattandoli in tutto e per tutto alle istituzioni di questo, dal quale quindi, giunti a tal punto di dedizione e di confusione, hanno finalmente ottenuto il sospirato incenso.

Per esempio, siamo d'accordo sul fatto che lo stomaco ha le sue imperiose esigenze immediate, e che noi dobbiamo ad esse le migliori attenzioni, tanto più che di questa necessità, soltanto in apparenza prosaica, noi facciamo una questione ideale. Da essa rampolla il socialismo, che vuole essere elevazione collettiva e continua, materiale e morale, del tenore di vita. Ma non fermiamoci e non disorientiamoci.

Il nostro sforzo d'ogni giorno non va semplicemente e puramente coordinato alla suprema finalità, dell'animo ritenuta ancora lontana dall'attuazione, ma deve essere invece unicamente, costantemente, direttamente indirizzato a quella, attraverso tutte le battaglie, in tutte le circostanze, che debbono essere per noi altrettanti mezzi, altrettante occasioni di propaganda. Una particolare e contingente necessità proletaria, sindacale o politica, un fatto sociale qualunque, anzi tutti i fatti che si succedono sullo schermo della vita, attesi o inattesi, piccoli o grandi, non devono in sé e per sé preoccuparci ed assorbirci. Essi ci devono servire, anzitutto e soprattutto, come termine di paragone, per spiegare il socialismo, per attirare al socialismo.

E tutto questo non soltanto per non accollarci contingenti responsabilità altrui, non soltanto per non confondere le cose e le idee, bensì per affrettare veramente l'avvento del socialismo, persuasi che l'unica via per arrivarci presto e bene non sia né questa né quella riforma, né questo né quel colpo di mano, ma la diffusa ed esatta cognizione del suo contenuto, del suo incalcolabile valore per la redenzione umana.

Occorre sapere, e soprattutto avere sempre presente, che tutto ciò che si svolge sotto il regime capitalistico, per quanto sappia di democrazia e di progresso, per quanto possa essere un gran bene sopra un gran male prece-

dente ed eliminato, è sempre... borghese, ha sempre, cioè, un intimo insanabile contrasto, più o meno appariscente, coll'interesse dei lavoratori.

Oggi può essere socialista soltanto il pensiero. Fatti e cose socialiste, in regime borghese, non se ne danno. Perciò stiamo attenti ai dolorosi e perniciosi equivoci...

Tutti ne vanno gongolanti: Gorizia, finalmente, è stata redenta! Ma fra tante opinioni favorevoli e poche discordanti, a noi farebbe piacere conoscere un poco anche quella dei goriziani. I quali, presi fra due fuochi, vittime di coloro che volevano «conservarli» e di quelli che volevano «liberarli» a quest'ora, se di essi ve n'è ancora qualcuno in vita, delle felicità alle quali si va incontro, per cambiar di padroni, e passare dall'una o dall'altra parte del confine, devono essersene fatta anch'essi un'opinione... tutta speciale.

Perché il bello delle guerre di redenzione o di liberazione come usano dire i guerrieri della democrazia renitente, è questo che nelle provincie le quali si vuol redimere non resta pietra su pietra e testa... su spalle, poiché, i fuochi incrociandosi, spazzano tutto e fanno il deserto dopo aver fatto stragi e rovine.

Dubitiamo però che ai rari superstiti liberati, assista la facoltà di esporre l'opinione loro... la quale in ogni caso per prudenza terranno in serbo per sé stessi... sia per non cadere in sospetto ai liberatori di oggi, sia per... non far dispiacere a Serpieri che in Gorizia ha imbandierato tutte le case che quattro mesi fa aveva distrutte e livellate al suolo.

Santa inquisizione!

«O Combate» del 16 agosto, sotto il caratteristico titolo «Um appello á religião do Sr. Altino Arantes» inserisce nelle sue prime colonne l'articolo che segue, sempre in merito al banditismo della polizia, la quale continua nelle deportazioni, sebbene di queste i giornali che hanno ricevuta l'offa, non ne parlino più, ritornati contriti a leccare le scarpe dei birri e delle simpatiche persone che ai birri danno stipendio e lode.

«Mais dous abusos revoltantes praticados pela nossa Polícia chegam ao nosso conhecimento.

Estiveram hoje nesta redacção dous rapazes de 20 annos, Adolpho Rodrigues Silva e Edmundo Szelazek, este austriaco e aquelle brasileiro, deportados a 14 de julho ultimo para Posto Jacú, no kilometro 601, da Estrada Sorocabana.

Presos nesta capital, por um secreto, na Praça Antonio Prado, foram, com mais 45 companheiros, mettidos em um vagão daquella companhia e deixados no meio da linha, sem di-nheiro, sem comida, sem roupas!

Entre os deportados, havia velhos de 70 annos e eleijados, dos quaes um falleceu a meio caminho, em Palmital.

Abandonados em Posto Jacú, os dous rapazes regressaram, a pé, a S. Paulo, fazendo penosissima viagem em 18 dias, alimentando-se de fructas e pão, que os empregados da estrada, por caridade, lhes forneciam.

E chegam á capital em estado de fazer dó: com os sapatos sem sólas, rôtos, immundos, quasi a morrer de fome e cansaço.

Foi nestas tristes condições que Adolpho Rodrigues e Edmundo Szelazek vieram trazer as suas queixas a esta folha, contando-nos o que passaram.

Adolpho trouxe nos attestado de um nosso assignante, que o conhece ha longo tempo, sem crime algum, empregado e trabalhador.

Edmundo mostrou-nos seus documentos em ordem, dizendo-nos que dias antes de sua prisão deixara de ser empregado do sr. dr. Wenceslau de Queiroz, pessoa conhecida em São Paulo.

Ambos garantem que jámais tiveram entrada na Polícia e que agora, pela primeira vez, foram identificados, afim de serem deportados. Tinham e tem residencia fixa nesta cidade e esperavam a sahida do «Diário Popular» para procurar um emprego, quando foram presos e jogados ao xadrez, incommunicaveis.

De volta a S. Paulo, andam á procura de emprego, mas têm receio de que a Polícia os prenda novamente, como vagabundos».

Relato questo nuovo episodio della feroce insipienza della polizia locale, «O Combate» dichiara di astenersi da qualunque commento per averne in altre occasione già fatti ed ha fondo perduto.

Si rivolge però ai cristianissimi sentimenti del cattolico Presidente dello Stato, perché faccia cessare tanto scempio se non vuole trovarsi domani, faccia a faccia, con un Padre Eterno irritato.

Come ironia, passi pure un simile appello... ma credere sul serio che la religione possa richiamare a miglior consiglio certe anime nere, è dar prova non solo d'ignoranza, ma anche di ignoranza... storica.

Poiché la malvagità d'animo ed il fanatismo religioso sono andati sempre a braccetto.

L'Inquisizione informi, ed informi la circoscrizione, prossima e documentabile, dell'ostentata religiosità dei locali torturatori.

Se il Presidente dello Stato, ha in casa l'altare con la sacra Coratella di Gesù, da buon allievo dei gesuiti... sa che l'intenzioni sono tutte.

Ora l'intenzione del presidente dello Stato, è, in tesi, ottima, come direbbe il padre Gury...

Sopprimere, cioè, la disoccupazione. E se per sopprimerla non trova di meglio che sopprimere i disoccupati, è cosa secondaria, peccato veniale: poiché il fine giustifica i mezzi.

E il signor Altino da buon discepolo dei suoi carissimi maestri, non solo lascerà correre; non solo lascerà i poliziotti divertirsi a sopprimere gli storpi ed i disoccupati, ma vedrà di trovare anche il mezzo per sopprimere gli indiscreti che si occupano della sua umanitaria e civile amministrazione, non per mettere a prezzo la complicità del silenzio, ma in difesa del più alti principi di umanità e di giustizia.

Grande festa di propaganda

Promovida pela sociedade Escola Moderna. A. Popular de Cultura Racionalista, e a «Guerra Sociale» em beneficios das lres escolas e do jornal, a realizar-se no dia 16 de Setembro, às 8 horas da noite, no Salão Celso Garcia, rua do Carmo, 39.

Programma

1.º Ouverture pela orquestra
2.º Conferencia.
1.º Será representado o grandioso drama social, em 5 actos, de Octavio Mirbeau.
Os maus pastores
que é uma primorosa obra de propaganda.

Quermesse e baile familiar
N. B. I biglietti sono personali: il che vuol dire che anche le donne covranno premunirsi di biglietto di entrata.



politica parlamentare nel movimento socialista

«Ma un po' vecchia questa che ricuciamo oggi, ma sempre d'attualità che per il dibattito in corso è opportuno ricordare e tornare a leggere... opportuno non solo per quelli dell'altra riva che leggono soltanto la produzione di casa, ma anche per quei compagni che contro il parlamentarismo non sanno che ripetere il solito luogo comune dell'ambiente guasto o della mela marcia...»

A questo scritto del Malatesta ne faremo seguire altri, di compagni il cui nome è garanzia di profondità di studi e di sereno apprezzamento di uomini e sistemi, acciocché la cultura antiparlamentarista si nutra di alimento sano e facilmente digeribile.

Il suffragio universale

Prima di esaminare l'influenza che il parlamentarismo ha esercitato sul movimento socialista, è bene studiare il suffragio universale, sia come principio di vita politica, sia come strumento di emancipazione, poiché è stato esso che, dando al parlamentarismo — questa forma politica propria del regime borghese — la consacrazione di un supposto consenso popolare, ha fatto sì che un certo socialismo abbia potuto trovare l'occasione, cercata o no, di scendere sul terreno parlamentare e così corrompersi ed imborghesirsi.

Se fra le istituzioni politiche, che reggono o possono reggere le società umane, ne avremo una che sembrò ispirarsi al principio di giustizia e di eguaglianza, e che eccitò, ed eccita ancora, vive speranze fra gli amici del progresso, essa è certamente quella del suffragio universale.

Il suffragio universale a sentire i suoi difensori, chiudeva per sempre l'era delle rivoluzioni ed apriva la via alle riforme pacifiche, fatte nell'interesse di tutti e da tutti consentite. La legislazione si metteva a livello della civiltà e, sempre modificabile, essa risponderebbe sempre ai bisogni ed alla volontà di tutti, o almeno della maggioranza degli uomini. L'oppressione e lo sfruttamento della grande massa umana da parte di un piccolo numero di governanti e di possidenti non aveva più ragione né mezzo di esistere; e se davvero la miseria dei più non era una ineluttabile legge di natura, ma un fatto sociale che la società poteva correggere, la miseria sparirebbe con tutti i dolori e tutte le degradazioni che genera.

E, bisogna convenire, a prima vista sembrerebbe che la cosa dovesse essere sempre così.

Nella società attuale tutto è retto da leggi. Quelli che fanno le leggi sono, in ultima analisi, i deputati. I deputati sono nominati dagli elettori: dunque sono gli elettori, o, per essere più esatti, è la maggioranza degli elettori che comanda e dispone di tutto. E siccome i lavoratori sono il gran numero, così se essi andassero a votare, sarebbero gli arbitri della loro sorte e della situazione generale.

Però contro questo ragionamento, in apparenza tanto semplice e chiaro, stanno i fatti colla loro prepotente eloquenza.

Vi sono paesi in cui il suffragio universale esiste e funziona regolarmente da lunghissimo tempo: ve ne sono di quelli che hanno visto con vece alterna stabilito, abolito, ristabilito il suffragio universale; e le condizioni morali e materiali delle masse sono sempre restale le stesse.

Basta conoscere un po' la storia e la statistica, o semplicemente avere un po' viaggiato, o solamente leggere i giornali di qualunque colore, per accorgersi che il suffragio universale, anche senza le pastoie di un re e di un senato, anche col complemento del «referendum» e dell'iniziativa popolare» (come nella Svizzera), non ha servito mai e in nessun luogo a migliorare la sorte dei lavoratori.

Nelle repubbliche, come nelle monarchie a suffragio universale, le camere sono composte di proprietari, di avvocati e di altri privilegiati, tale e quale come nei paesi in cui il suffragio è più o meno ristretto alle classi possidenti o istruite. E negli uni come negli altri paesi le leggi che le Camere fanno; non servono che a sanzionare lo sfruttamento ed a difendere gli sfruttatori.

In breve, dai colpi di stato napoleonici alle grandi carnicine borghesi; dall'invasione vile e ladra di popolazioni militarmente deboli all'affamamento sistematico dei lavoratori ed all'assassinio degli affamati recalcitranti; dal brigantaggio in grande dei conquistatori alle meschine prepotenze ed alle nervosità buffonesche di

ministri cesarizzanti, non v'è attentato alla civiltà, al progresso, all'umanità; non vi è infamia grande o piccola, che il suffragio universale, maneggiato abilmente, non abbia assolto, giustificato, glorificato. Non vi sono lagrime di donne, singulti di miseri, che il voto inconscio dei miseri non abbia irriso e fatto più doloroso!

Da che dipende questa contraddizione tra i fatti ed i risultati che la logica faceva prevedere? Si tratta forse di un fenomeno inesplicabile, di una specie di miracolo sociologico?

Esaminiamo, e forse un ragionamento più completo, e per conseguenza più vero, ci dimostrerà che il suffragio universale non ha prodotto che quello che logicamente doveva produrre.

Teoricamente il suffragio universale è il diritto della maggioranza d'imporre la sua volontà alla minoranza.

Questo preteso diritto è un'ingiustizia, poiché la personalità, la libertà ed il benessere di un sol uomo sono tanto rispettabili, tanto sacri quanto quelli di tutta l'umanità. E d'altronde, non v'è nessuna ragione per credere che il più gran numero si trovi sempre dalla parte della verità, della giustizia e della utilità generale: i fatti anzi dimostrerebbero che d'ordinario avviene il contrario.

Se tutti gli uomini meno uno fossero contenti di essere schiavi e di sottostare, senza necessità naturali, ad ogni specie di sofferenze, quell'uno avrebbe ragione di ribellarsi e di reclamare libertà e benessere. Il voto, il numero non decidono nulla; non creano e non distruggono diritti.

Una società egualitaria deve essere fondata sull'accordo libero ed unanime di tutti i suoi componenti. Veramente, anche in una società socialista, ove l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo siano completamente spariti ed il principio di solidarietà regoli tutti i rapporti umani, può accadere, anzi accadrà di sicuro, che si producano dei casi in cui sia necessario, o almeno più disbrigativo, il ricorrere alla votazione. Questi casi si faranno sempre più rari, a seconda che la scienza delle società andrà scoprendo e dimostrando evidenti le soluzioni esatte che rispondono ai vari problemi della vita collettiva. Ma infine, vi resteranno sempre dei casi in cui la soluzione può esser varia, ed in cui sia necessario appoggiarsi ad un espediente più o meno arbitrario, e non si potrà o non converrà dividersi in tante frazioni quanti sono i partiti preferiti. In quei casi il più spiccio sarà che la minoranza si adatti al volere della maggioranza. Sta bene: allora probabilmente si voterà, ma il voto in tal caso non è un principio, non è un diritto o un dovere, ma è un patto, una convenzione tra gli associati.

Ma questo importa poco alle questioni che stiamo trattando, giacché qualunque siano le obiezioni che si possano fare contro i diritti della maggioranza, in realtà sta il fatto che il regime del suffragio universale, menzognero come tutto quanto il sistema parlamentare, non è per nulla il governo della maggioranza, nemmeno della maggioranza degli elettori. Esso è semplicemente un artificio col quale il governo di una classe o di una consorteria piglia le parvenze di governo popolare.

Infatti, ogni elettore non nomina che uno o pochi deputati sopra un'assemblea composta ordinariamente di parecchie centinaia di deputati. Quindi anche quando egli vedesse riuscire il proprio candidato, la sua volontà, che già nelle elezioni non contava che per una frazione infinitesimale, non sarebbe rappresentata che da un deputato, il quale egli stesso non conta nella Camera che per una minima frazione. La Camera dunque, presa tutta insieme, non rappresenta niente affatto la maggioranza degli elettori. Ciascun deputato è l'eletto di un certo numero di elettori, ma il corpo elettorale come totalità non è rappresentato.

Così avviene che dei fatti che riguardano, per esempio, una data località o una data corporazione, debbono essere giudicati da un'assemblea di gente estranea a quella località o da quella corporazione, ignara o non curante di quegli interessi, e nella quale solo uno o pochi possono, con più o meno ragione, vantare un mandato ricevuto dagli interessati. La Sicilia sarà governata da un'assemblea in cui i siciliani, sono un'infima minoranza; le leggi sulle miniere o sulla navigazione saranno fatte da tutt'altri che da minatori o marinai; e così, in generale, ogni problema sarà risolto da

chi completamente lo ignora, ogni interesse sarà trattato da tutti meno che dagli interessati.

Inoltre, anche lasciando da un lato la questione della donna (che pur ha tanti diritti e tanti interessi quanti ne ha la popolazione maschile) e non tenendo conto che perché i deputati fossero eletti dalla maggioranza degli elettori del loro collegio bisognerebbe che in ogni circoscrizione non vi fossero che due candidati che si dividessero i voti, è evidente che, la Camera rappresentando soltanto una parte degli elettori, e le leggi non essendo mai approvate dai deputati ad unanimità, la maggioranza che definitivamente fa la legge e dispone delle sorti di un paese non rappresenta più che una piccola parte della popolazione.

E se poi si esaminano le trafilte per le quali passa un progetto prima di diventare legge, le concessioni e transazioni a cui sono condotti i deputati per poter arrivare ad un accordo, se si calcolano le mille considerazioni di partito e di clientela estranea all'obiettivo a cui si deve legiferare e che nullameno hanno una influenza predominante sul voto dei deputati, non si stenterà a comprendere che la legge, una volta fatta, non rappresenta più né gli interessi, né la volontà, né le idee d'alcuno. E ciò trascurando i nuovi ostacoli del voto dei senatori e della sanzione reale o presidenziale, che complicano, in maggiore o minor grado, tutte le costituzioni esistenti.

Intanto i deputati, lontani dal popolo, noncuranti dei suoi bisogni, impotenti, anche se volessero, a soddisfarli, finiscono coll'occuparsi soltanto «di fortificare ed aumentare la loro possanza, di ottenere incessantemente nuovi sussidi ed infine di «affrancarsi dalla dipendenza del popolo, termine «fatale» come dice «Proudhon «di ogni potere uscito dal «popolo».

Queste sono le conseguenze necessarie del parlamentarismo dipendenti dalla natura stessa del suo funzionamento, supponendo pure che il voto degli elettori fosse libero ed illuminato.

Chi sarà poi se consideriamo le condizioni reali nelle quali si esercita il suffragio universale, in una società dove la maggioranza della popolazione, tormentata dalla miseria ed abbruttita dall'ignoranza e dalla superstizione, dipende per i suoi mezzi di sussistenza da una piccola minoranza che detiene la ricchezza ed il potere.

L'elettore povero non è e non può essere, in generale, né capace di votare con coscienza, né libero di votare come vuole.

Senza istruzione previa e senza mezzi per istruirsi, ridotto a credere ciecamente quello che gli dice un giornale, se pure sa leggere e a tempo di farlo, ignorando e le cose e gli uomini che non sono al suo immediato contatto, può egli, il proletario, sapere quali sono le cose che si possono domandare ad un parlamento e quali sono gli uomini che possono domandarle per lui? Può egli solamente farsi un'idea chiara di ciò che sia un parlamento?

Certamente i contadini e gli operai fossero pure tra i meno sviluppati, la sanno più lunga dei dottori in economia politica quando si tratta dei loro interessi diretti, delle cose che egli vedono e toccano, del loro lavoro, della loro casa, della loro vita quotidiana. Certamente egli possono facilmente farsi una opinione su tutte le questioni che li riguardano, quando esse siano loro presentate in modo semplice e naturale. Egli saprebbero dire se vogliono o no che il padrone, senza muoversi da sedere, tolga loro la più bella parte dei prodotti del loro lavoro. Egli saprebbero dire se vogliono o no fare il mestiere del soldato. Egli saprebbero come impiegare le ricchezze del loro comune e della loro nazione se possedessero tutti i dati necessari su i prodotti disponibili, e sulla potenza di produzione, e su i bisogni di tutti i loro concittadini. Egli saprebbero come insegnare ai fanciulli a fare un mestiere... e tutto ciò che non saprebbero e non comprenderebbero, lo imparerebbero ben presto quando si trovasse nella condizione di doversi occupare da loro stessi della cosa, in vista di un bisogno pratico.

Ma se le questioni che si presentano loro non li riguardano, o se sono talmente complicate da interessi estranei che egli non possono più riconoscerle; se le cose più semplici sono oscurate da una terminologia tecnica che fa della politica una scienza oscura, se egli non hanno il tempo d'informarsi e di riflettere, e se non si sentono spinti a farlo perché sanno che tanto non sono loro che debbono decidere e che c'è chi vi pensa per loro, allora il loro voto sarà incosciente, come generalmente lo è.

E se anche l'elettore povero riuscisse ad acquistare la coscienza del

suo compito, potrebbe egli essere indipendente e libero di votare come vuole?

La vita sua e quella dei suoi figliuoli dipendono dal beneplacito di un padrone che può, rifiutandogli il lavoro, ridurli tutti a morir di fame. Mille mezzi hanno i padroni e gli agenti del governo e dei partiti forti per vendicarsi, in modo franco o gesuitico, di chi non ha votato come essi desiderano. E d'altra parte mille promesse, mille lusinghe, mille favori possono tutti i momenti venir a gettar la tempesta nell'animo del derelitto, mettendolo in lotta la sua coscienza di uomo libero con l'affetto ed i doveri che egli sente verso la sua famiglia, cui non sa decidersi a negare, per un sentimento di fierezza personale, una vita un po' meno miserabile, o almeno un momentaneo sollievo alle terribili sofferenze di tutti i giorni.

Il voto è segreto, si dice: ma che conta quando il padrone o il governo o i partiti possono mandare i loro sottoposti all'urna sotto la sorveglianza dei loro agenti, e possono in cento modi assicurarsi del voto dato, o anche solamente far credere ch'essi hanno modo di assicurarsene? Che conta il segreto, quando il solo fatto di volerlo rispettato costituisce in faccia al padrone una prova di ostilità, e quindi un titolo per essere mal visto e mandato via dall'officina o dal podere? E peggio poi quando un padrone tiene solidariamente responsabili tutti i suoi dipendenti della riuscita di un deputato, minacciando la chiusura dell'officina o altre rappresaglie; come purtroppo è avvenuto molte volte, massime nei grandi stabilimenti metallurgici, dove si può dire all'operaio che il deputato tale farebbe avere del lavoro dal governo. Allora gli operai, tanto è corrottrice la paura della fame... arrivano perfino a sorvegliarsi vicendevolmente ed a farsi la spia per tema che non riesca il candidato del padrone.

Le masse proletarie possono insorgere e rischiare tutto nella speranza di una vittoria immediata: ma non rischiano il lavoro, vale a dire il pane e la pace, quando si tratta di una lotta che non offre loro che una promessa, cento volte smentita, di lento e lontano miglioramento e che lascia il combattente, vincitore o vinto che sia, sempre a discrezione del padrone.

Ciò spiega i plebisciti che acclamano un governo la vigilia stessa del giorno in cui una insurrezione lo scaccerà.

No, l'elettore povero non è né cosciente, né libero; né potrebbe essere altrimenti.

Se la miseria non abbruttisce la gente, se le necessità economiche e le preoccupazioni dell'indomani immediatamente non rendessero l'uomo sottomesso o pauroso; se la massa in una parola, avesse la coscienza dei propri diritti, e la volontà ferma di farli valere, non avrebbe bisogno di andar cercando degli uomini più o meno capaci ed onesti per incaricarli delle proprie rivendicazioni; ma avrebbe presto fatto ad emanciparsi. I lavoratori si rifiuterebbero di lavorare per i padroni i contribuenti rifiuterebbero di pagar le imposte, i coscritti non presterebbero servizio; ed ecco distrutto, d'un colpo solo, proprietà individuale e stato politico, che sono le due catene che avvengono e martoriano il genere umano.

Distrutta così, dal ragionamento e dai fatti, ogni illusione sul suffragio popolare come strumento di emancipazione, le classi privilegiate, che a bella prima si erano mostrate paurose e restie, vanno man mano comprendendo l'utile che ne possono ricavare e lo accettano come una preziosa arma di governo.

Quando il popolo non si può più tener sottoposto colla semplice forza brutale, e le menzogne dei sacerdoti non valgono più a fargli accettare la miseria come una legge decretata da dio; quando esso non rimette più le sue speranze nel paradiso e non ha più paura del gendarme, allora non resta altro mezzo per mantenerlo in servitù che quello di fargli credere che è lui il padrone, e che le istituzioni sociali sono opera sua e si possono cambiare a seconda della sua volontà. E la borghesia dà prova geniale di talento politico concedendo al popolo quel suffragio, che se potesse esercitarsi in condizioni di coscienza e d'indipendenza non sarebbe se non il diritto di scegliersi i propri padroni; ma che, nelle condizioni d'ignoranza e di servitù economica quasi feudale in cui si trova il popolo, non è che una commedia indegna, in cui volgari ciurmadori fan mercato della coscienza propria e delle lacrime altrui.

ENRICO MALATESTA

(continua)

Ritagli

...Albert Klein, professore all'Oberrealschule di Giessen e luogotenente della Landwehr, ucciso il 12 febbraio nella Sciampagna, pubblicò nel *Feldpostbriefe* (Lettere dal campo) in cui scriveva: «Siccome nessuno muore volentieri, nessuno è veramente coraggioso, nel senso abituale della parola; se il coraggio non fosse così raro, non ci sarebbe bisogno di tanto sfoggio di religione, di poesia, di pensiero fino dai primi anni della vita nelle scuole per convincersi della bellezza della morte per la patria. Quando leggo nei giornali gli eroismi descritti da quelli che stanno tranquillamente al tavolo sento del disgusto. Ah ciarlare, chi è nelle trincee non parla con tanta compiacenza di morire, di sacrificarsi, come lo fanno quelli che, al sicuro, squallano le trombe marziali, declamano paroloni e fanno della retorica su i giornali. Chi è qui pensa e parla molto diversamente. E di fronte alla comune sofferenza, si sente anche un vincolo di simpatia per quelli delle trincee di rimpetto, i quali probabilmente si sentono anch'essi invasi dalla stessa idea»...

(Dall'Universita Popolare, Milano)

...I derisi e pochi compagni nostri tedeschi stanno per raccogliere una copiosa messe di tutto il loro grande, silente ed eroico lavoro.

Da quando la Germania è entrata in guerra, gli anarchici a prezzo di grandi sacrifici sono riusciti a mantenere in vita, a Berlino, come un simbolo puro ed amato, un loro giornale quindicinale che ha mantenuto sempre integro il pensiero anarchico, anche quando la violenza imperialista trascinava nelle carceri i compagni nostri e poneva il bavaglio alla stampa. Quel giornale ad onta di tutto vive ancora.

L'affermazione di quei compagni nostri è stata sempre rigida, ispirata alla grande concezione internazionalista anarchica.

Come le eccezionalità del momento loro consentivano, hanno fustigato ogni forma d'imperialismo politico ed economico; hanno saputo fare una incessante propaganda nei sindacati operai e fra il popolo per costringere tutti gli sfruttati, tutte le vittime della presente immane tragedia a comprendere la verità.

Oggi in Germania non si deride più la idealità anarchica, anzi la sua influenza si manifesta già così forte che anche la compagine dei socialisti ne sente invasa e i socialisti imperialisti stanno per essere seppelliti dagli spunti e dallo sdegno dei miseri sfruttati e turlupinati.

In alto i cuori, o compagni di tutto il mondo. L'era della fratellanza dei popoli liberi e redenti da ogni giogo accenna ad affrettarsi, appunto perché ormai si sente di fronte a così immane conflitto in tutti i cuori il bisogno di suggellare un nuovo ed indissolubile patto di solidarietà umana...

(Dal Libertario, Spezia)

...Un notevole gruppo di anarchici ha sottoscritto una dichiarazione in risposta all'altra di Jean Grave, Kropotkin, Malato, Cornillissen, ecc., che già ebbe tanto successo nella stampa borghese.

Tra i firmatari, i quali «tengono a mostrare che non tutti gli anarchici sono ammalati di pazzia guerriera», si hanno Charles Benoit, André Girard, A. Mignon, Siefert, collaboratori del *Temps Nouveaux*; David, Hasfeld, Meureux, Douheret, del Gruppo del *Temps Nouveaux*; le cittadine Delebecque e Collin, Beauvais, delegato alla Confederazione del Lavoro; Bidault, Sébastien Faure, Garnery, Genovesi, Lagru, Chardon, Pericat, Rey, F. Staekelberg, Guy Tourette, della *Vie Ouvrière*; il pittore Paul Signac, Beranger, a nome dei compagni di Roubaix, il gruppo anarchico di Saint-Etienne, l'incisore Berger; un'accolta di militanti, di studiosi, di organizzatori, di scrittori.

La dichiarazione è un'analisi delle cause che hanno prodotto la guerra, una requisitoria contro i mercanti di odii nazionalisti, una energica riaffermazione dei principi anarchici e termina con l'invito ai proletari del mondo intero di riunire «gli Stati generali dell'Internazionale operaia»...

(Dall'AVANTI! di Milano)

Schiacciamo l'infame!

Fu il grido degli enciclopedisti contro il pericolo nero: contro le orde del clericalismo. Bakounine lo fece suo, e ricordò l'unanime interesse con cui i governanti di tutti i paesi si sforzano di tener vivo il sentimento ed il culto religioso, per dimostrare la necessità di combattere la Chiesa fino alla sua completa distruzione.

Con quel grido, e per le stesse ragioni, oggi più che mai è urgente e necessario riprendere ed intensificare la lotta.

Oggi che la mala bestia rialza la testa mostruosa ed allunga i suoi tentacoli per impedire che il popolo si

svegli alla luce della realtà e si scagli, saturo di rabbia, contro i suoi salassatori.

Lo abbiamo notato tutti: in questo tragico momento di crisi profonda che sconvolge e travaglia l'umanità, governanti e preti smettono i vecchi litigi e le antiche rivalità, e si stringono l'uno all'altro dinanzi alla minaccia d'un subitaneo risveglio del grande dormiente della storia.

Mai come oggi lo Stato e la Chiesa hanno sentito il bisogno del mutuo appoggio.

Sulla religione in rapporto alla guerra, si è scritto e si è detto molto e da tutti in questi ultimi anni.

Gli uni hanno proclamato il fallimento della religione cristiana che da venti secoli, invano, aveva predicato ai figli di dio il comandamento del padre supremo ed eterno: Non ammazzare.

Gli altri han detto la guerra un castigo di dio, per punire l'umanità dei suoi tanti innumerevoli peccati, ed han trovato nella guerra, l'occasione di riavvivare nel popolo lo spirito religioso che andava spegnendosi.

Il fatto è che una certa recrudescenza del morbo religioso la notano tutti (anche e specialmente in Francia) e quel che più importa, Cesare e Piero, si son dati l'un l'altro la mano in segno di nuova, più cordiale e duratura alleanza.

Fatti naturali e facilmente spiegabili in certi momenti storici di crisi profonda.

E' sempre avvenuto così. Vedete, ad esempio, quel che accade nel caso di un terremoto. E chi non dovrebbe comprendere che i fenomeni tellurici sono una riprova lampante delle inesistenza di una volontà suprema, onnipotente, onnisciente, e soprattutto misericordiosa e buona? Ma no: è proprio allora che nel popolino si riaccende lo spirito di devozione e di adorazione verso il re dei cieli e la sua corte.

Perché? Per la stessa ragione che quello spirito e quel bisogno fece nascere per la prima volta nell'umanità infantile, in un'epoca ormai sepolta nella notte dei tempi: la paura.

Finò a quanto il popolo non saprà darsi conto delle cause incoscienti ed incontrollabili di certi fenomeni naturali, egli sarà sempre condotto a credere che codesti fenomeni sono la stessa cruenta manifestazione dell'ira divina, l'espressione, la rivelazione di una volontà sovrumana, contro cui è inutile ribellarsi, e subirà con supina rassegnazione ogni altro malanno, anche quando sia determinato dalla volontà di altri uomini.

Sin tanto che i lavoratori non avranno una volontà propria, e non sentiranno il bisogno di manifestarla e di affermarla, essi ripeteranno la balorda frase che è nella bocca di tutti i poveri — poveri di denaro come d'intelligenza e di volontà — quando una qualunque disgrazia gli si rovesci sul dorso: "Sia fatta la volontà di dio", e mai diranno: "Sia fatta la mia volontà".

I guerraioli rossi che vollero la guerra in nome della civiltà e del progresso, contro l'Austria che era rimasta l'amica fedele del Vaticano, masticheranno certo amaro ora che Francia ed inghilterra tornano agli antichi amori col pontefice massimo della chiesa romana e il nipote di "colui che detiene" fa gli occhi di triglia al recluso volontario, mentre sul mari torna a sventolare la bandiera del papa.

Per giustificare il loro entusiasmo per la grande guerra, fascinatrice ed ispiratrice — da cui erano stati conquistati fino a perdere il senso della realtà e... quello comune, come tutti gli innamorati alla follia — essi si eran creati uno Stato tutto nuovo, mondo d'ogni male e d'ogni vizio, animato dalle più sane e legittime aspirazioni, interpreti della volontà popolare, che avrebbe usato soltanto i metodi... civili nella guerra democratica ed umana.

Uno Stato che non era più Stato, insomma.

Poveri illusi! I governanti non hanno pensato neanche per un momento soltanto col cervello degli interventisti rossi. Sono andati in guerra per ragioni ormai note, sì che non c'è bisogno di ridirle qui ancora una volta. E se la necessità del momento ha spinto i governi ad accettare e far tesoro delle dichiarazioni di stima, di fiducia e di devozione degli ex suoi nemici, i sovversivi, l'alleanza naturale, «il secolare braccio forte» dello Stato in un con la borghesia, rimane sempre la chiesa.

La quale, con i dogmi, le menzogne, le superstizioni ed i pregiudizi che mantiene vivi nel popolo lavoratore, costituisce l'ostacolo maggiore al rapido svilupparsi delle nostre idee libertarie, l'argine più forte del torrente rivoluzionario.

Ecco perché non avremo mai abbastanza attaccato l'atteggiamento ambiguo che i partiti politici e le unioni di mestiere con l'etichetta rivoluzionaria assumono dinanzi alla questione religiosa.

Comprendiamo che non sia opportuno né riesca utile trasformare un comizio di operai scioperanti in una scuola di filosofia dell'ateismo; ma considereremo sempre come un errore gravissimo per le sorti future del proletariato, il ritenere la questione religiosa una questione privata che non deve essere intricata nel problema sociale.

In quaranta secoli di storia umana non troverete una sola delle grandi trasformazioni sociali che non intaccarono la compagine economica e politica, senza che sia stata preceduta ed accompagnata da un pari sconvolgimento nelle idee religiose.

Appunto perché i tre grandi mostri sociali che dilanano l'umanità, trassero la vita dalle stesse cause e si sviluppano di pari passo, abbeverandosi alla stessa fonte come fratelli siamesi.

Bakounine, che considerava la religione come una malattia morale "la protesta istintiva e passionata dell'essere umano contro le ristrettezze, i dolori e le vergogne di un sistema miserabile", aggiungeva che per quella malattia non c'è che un rimedio: "la rivoluzione sociale".

Blankett-stiff.

QUALE CORAGGIO!

Il professore Francesco Pedatella, ha dettato un non so che, dal *Fanfulla*, giornale per gli analfabeti, posto in circolazione sotto il titolo di *baldo e vibrante* inno alla bandiera d'Italia.

Che l'inno — chiamiamolo pur così — in parola sia baldo e vibrante, può darsi: si può essere baldi e ciuchi nello stesso tempo. E roba che vibra, senza un filo d'intelligenza, al mondo ve n'è anche troppa; ma che quel zibaldone di parole messe in fila e rimaste a forza, sia arte polemica ed esempio di bello scrivere... appena, appena Serpieri potrà crederlo.

Si dira che il patriottismo scusa e perdona tutto... Ammettiamolo pure. I rospi che il patriottismo fa ingoiare al pubblico, questo dovrà, del resto, risputarli domani. Ma intanto provatevi a digerire, se vi riesce:

una palla in pieno petto

anche se questa:
di la morte con diletto;
e spiegateci cosa diavolo potrà mai essere:

la grand'anima sommosa

che deve far rima con:
..... *riscossa.*

E quando avrete risolto tali indovinelli... poetici, se ve ne resta tempo, poiché:

..... *d'Alberto di Savoia*

giunge l'eco pien di gioia
e non sapendosi bene, poiché il poeta inclito non lo dice, da qual rumore, suono, canto, grido o strombettamento, quell'eco sia prodotto, ignorandosi perciò se conviti a gran li o piccoli atti, in premio della fatica patriottica compiuta, prenderete a braccetto:
..... *l'Angel de la speme*

che:
già è vestito di fulgore

e con lui ve ne andrete a sentire lo inno in parola musicato dal maestro D'Arce.

Che se la musica è sullo stampo dei versi... arriverete, essendo voi un eroe della riserva coloniale, a Trieste, senza colpo ferire, sbaragliando amici e nemici.

ASSURDITA' DELLO SPIRITISMO

V
Una prova che manca

Onde dimostrare l'assurdità dello spiritismo, io fin qui mi sono servito del metodo apodittico, scartando qualunque confronto empirico; ma riconosco l'insufficienza persuasiva del ragionamento quando gli avversari — che pure partono da una premessa teorica, che impongono la pregiudiziale della fede nella immortalità dell'anima — si rinserano poi nelle trincee dello sperimentalismo e convinti di collocarvi con le spalle al muro sentenziano: l'assurdo è possibile poiché i fatti lo provano.

Provano, cosa?...
L'immortalità dell'anima o meglio la presenza degli spiriti nel prodursi dei fenomeni mediani?

Ebbene, no. Tale prova manca. Dico manca, non per il solo fatto che ripugna alla mia ragione, come ha sempre ripugnato alla mente di chi non si lascia suggestionare da un'arbitraria interpretazione di ciò che s'ignora, di chi non si lascia sorprendere dal fascino del soprannaturale che alla superiorità del nostro io, generosamente, offre una eternità personale e... siderica... ma perché da tutte le fatiche dello spiritismo sperimentale, fino ad oggi, niente è venuto fuori che valga a consolidare la premessa che l'anima esiste, che gli spiriti, come pesci nell'oceano, navigano nell'etere, pronti alle nostre chiamate, per convincerci con giochi di alta prestidigitazione e con fenomeni... d'istintismo, e magari con gli scappellotti che... Dio esiste.

Guardate dentro a tutti i fenomeni fisici e psichici dello spiritismo; guardatevi anche con tutta la buona volontà di affrettarvi ad una conversione, però se la sincerità è in voi e se la vostra ragione ancora non ha abdicato, voi non vi troverete niente di sostanziale, niente che vi conforti a credere, in base alla certezza acquisita e non alla fede cieca od orba.

Flammarion che gli spiritisti, vantano come uno dei loro, e che allo studio dello spiritismo si dedicò per lunghi anni, catalogando un'infinità di fenomeni, di manifestazioni, levitazioni, comunicazioni, ecc. concludendo il suo libro «Investigazioni psichiche» con un manifesto sentimento di sconforto è obbligato ad esclamare — e badate, si tratta di un credente in Dio e nella immortalità dell'anima — riferendosi a tutto il suo archivio: *L'analisi lascia in fondo al crogiuolo solo una oscura incertezza in rapporto alle cause. Entità fugaci. Figure evanescenti. Niente di solido, che possa raccogliersi: neppure per il pensiero. Tutto questo non ha la coscienza di una definizione di chimica, o di un teorema di geometria. Una molecola d'idrogeno in confronto, è una roccia.*

La maggior parte dei fenomeni osservati, rumori movimenti di moiti, strepiti, agitazioni, colpi, risposte a domande, sono, in verità, puerili, volgari, assai spesso ridicole e appaiono meglio monellate di ragazzi che atti seri...

Perché le anime dei morti si divertirebbero in questo modo?...

Ah! sì; perché queste anime che rientrate nell'eternità, fuori del tempo e dello spazio, anziché ripetere quanto sappiamo, quanto è già nella mente di coloro che le evocano, quanto già è dominio delle nostre tradizioni, delle nostre induzioni, perché — invece di divertirsi con giochi di mano — non ci hanno ancora letto mai una pagina di storia andata perduta; perché non ci hanno aperta una via nuova, scorciato un lembo di cielo a noi ignoto?... 1).

Perché queste anime ritornate alla coscienza del loro ieri e del loro domani, anziché strimpellare chitarre e sventolare tende, non ci parlano un linguaggio nuovo, elevato, perché non ci insegnano cose a noi ignote, perché, per lo meno, non ci dicono della loro «vita» della loro «essenza» qualche cosa di comprensibile, qualche cosa che non sia stata detta già e da molti secoli dell'ignoranza umana?

Spiriti che ricettano medicine; spiriti che guidano la mano dello scrittore o del disegnatore; spiriti che accordano strumenti, o fanno danzare i mobili; ecco tutto quanto lo spiritismo ci ha dato fino ad oggi, per mezzo dell'organo indispensabile il medium e della indispensabile catena simpatica dei fanaticizzati, o degli impressionati, assistenti...

Troppo roba invero; troppa anche per convincere le folle predisposte da altre superstizioni, a tutte le superstizioni... ma in verità poco e misero insieme di manifestazioni atte a persuadere lo studioso, o colui che non vuole essere ingannato. 2)

Poiché quegli spiriti... medici, non ricettano che acqua o i soliti palliativi noti alla farmacopea ufficiale e casalinga; — perché quegli spiriti... autori non dettano che le solite cose scritte e sognate da tutti gli scrittori che hanno messo insieme o un racconto od un trattato. Ahimè! Vittor Ugo, poeta postumo, è inferiore a se stesso, quando vivo. Galeno, padre della medicina, resta un empirico, sebbene laureato alle università di oggi giorno.

E Sarron che disegna le case di Giove, domanda alle buone e semplici persone che credono sul serio ch'egli abbia riprodotto le case di Giove, se sono pur persone che Gulliver abbia creduto in *Liliput*... Ah! no... altro io mi attendo dagli... spiriti; altro si attende l'umanità che pensa ed il cui cervello non vaneggia...

La prova capitale manca; tutto ciò che di fenomenico, sia nel campo fisico che psichico, si manifesta e si attribuisce allo spiritismo, può venire spiegato ben diversamente, anche se i ter-

mini tutti della spiegazione oggi non si possono definitivamente tracciare.

Del resto l'onestà della Scienza è evidente: quando essa ignora, ricerca. Essa non dice: questo è impossibile. Ma dice: allo stato attuale delle nostre cognizioni, ciò, non è spiegabile.

Ma ha però il diritto di sorridere quando, nel gioco di forze a noi tuttavia sconosciute, si realizza un fenomeno nuovo, quando mossi spinti avanti, dai credenti, o dai ciurmadori, vengono fuori gli spiriti a dire: il fenomeno lo abbiamo provocato noi; noi, Omero, Gesù Cristo, Napoleone, Galileo o... Francesco Antonio!...

Ma quando voi stendete la mano per afferrarli, questi benedetti spiriti, essi vaniscono; ma quando voi sgranate bene gli occhi per meglio vedere come essi provocano il fenomeno, allora il medium con un lungo gemitto, o abbandonandosi ad un attacco d'epilessia, invoca: *meno luce, meno luce!*

Poiché agli spiriti la luce fa male... ne guasta il funzionamento, come se si trattasse di lastre fotografiche...

Eppure se l'esistenza loro è un fatto, la manifestazione dovrebbe aver luogo prescindendo dall'ambiente, dalla luce, dalla concentrazione, dalla volontà degli assistenti e dall'agitarsi del medium.

Tante necessità messe insieme, tanto concorso di agenti diversi, ci rimprombano nel mondo fenomenico in cui viviamo, in un gioco di forze e di fluidi che è nella nostra natura... tanto più che gli «spiriti», da noi fabbricati, parlano il linguaggio nostro, dentro i limiti della nostra ignoranza.

L'unica prova conveniente ch'essi potrebbero darci — quella di sollevare un poco del velo che copre ancora a noi l'ignoto — mai l'hanno tentata...

E' superiore alle loro forze... Ma man mano che noi progrediremo, che noi penetreremo nel mistero delle cose... anche gli spiriti si mostreranno più dotti!...

Il guaio però per loro sarà che man mano che la nostra ignoranza cesserà di essere, sempre più ristretto si farà il regno delle ombre ed il campo di speculazione... per i ciurmadori.

(continua)

1) Aksakof nel suo libro «Animismo e spiritismo», cita come argomento supremo, ripetuto del resto da tutti gli spiritisti venuti... da venire, una supposta rivelazione astronomica ricevuta dal Maggiore-generale A. W. Drayson, e pubblicata sotto il titolo: «The solution of scientific problems by Spirits» rivelazione che si riferiva alla rivoluzione dei satelliti di Urano, pianeta scoperto nel 1781, dall'astronomo William Herschel.

Poiché si tratta di una questione tecnica e di difficile dimostrazione per i profani di astronomia, non riprodurremo qui la «rivelazione» avuta dal Drayson e che sarebbe venuta a risolvere una specie di contraddizione astronomica. Mi limiterò a citare il giudizio di un astronomo che meglio di ogni altro poteva valutare e la manifestazione spiritista, ed il valore scientifico della presunta comunicazione.

Ed ecco il giudizio di Flammarion, fedelmente scrupolosamente tradotto e qui riportato: Con mio sommo dispiacere, gli spiriti niente ci hanno appreso, e questo esempio al quale si dà tanta importanza si riduce ad un ERRORE.

2) Io ho dato come provata la veracità dei fenomeni detti spiritici, considerandoli come prodotti da cause la cui natura sfugge tuttavia ad un'analisi scientifica, attribuendoli, cioè, a forze a noi sconosciute...

Molti osservatori, sperimentatori, sono di tale parere... Altri invece credono di avere già scoperte tali cause e non manca chi a quelle forze sconosciute, ha già dato un nome...

Comunque sia, sarà bene non dimenticare mai che non sono mancati, osservatori, degni anch'essi di fede, i quali garantiscono sull'onore loro di non avere niente veduto di straordinario, niente che non fosse volgarmente interpretabile.

Per esempio, il signor Antoniadi, astronomo aggiunto all'osservatorio di Juvisy, che in casa del Flammarion assistette ad una di quelle celebrate riunioni nelle quali funzionava da medium la famosa Paladino, scrisse delle impressioni ricevute e delle fatte osservazioni un relatorio... poco noto tra coloro che ricordano quelle riunioni e ne citano spesso i risultati ed i giudizi favorevoli di alcune sommità scientifiche e letterarie che vi presero parte.

Ebbene quel relatorio ci pone di nuovo davanti alla possibilità dell'inganno, della frode, della turlupinatura e svalorizza in modo categorico le affermazioni di molte brave e dotte persone che non credono di essere state clurlate nel manico.

Ne riporterò alcuni estratti, quelli più dimostrativi.

Verbalizza dunque l'Antoniadi:
«Ho voluto sincerarmi se non vi fosse un «solo» fenomeno che non si potesse spiegare nel modo più semplice, e sono arrivato alla conclusione che non esiste. Vi assicuro sotto la mia parola d'onore, che per la mia attitudine silenziosa, osservatrice,

mi sono convinto al di là d'ogni dubbio che non è frode dal principio alla fine; che non è da dubitare che l'Eusapia sostituisca invariabilmente le sue mani ed i suoi piedi, che mai il piede o la mano che si bada controllare, preme forte nel momento il fenomeno si produce... Devo aggiungere che durante un momento, mi sorprese essere toccato fortemente nella spalla, da dietro la cortina, nel mentre che io tenevo ben distintamente «due mani» nella mia destra. Felicamente, in quel momento signora Flammarion fece un poco di luce vidi che io stringeva la mano destra della Eusapia e quella vostra, (del signor Flammarion, cioè).

La sostituzione, Eusapia, la compie con un'abilità straordinaria e, per constatarlo, ho dovuto concentrare la mia attenzione, sopra i suoi più piccoli movimenti, e con tutta severità...

Il nuovo salasso

Se non fossi quasi del tutto astemio, mercé *Fulano* io mi sentirei in questo momento portato a riconciliarmi col socialismo parlamentare e paolista, poiché di fronte all'eloquenza delle cifre, ogni bevitore, deve curvare il capo e cessare da ogni intransigenza teorica, e chiedere l'adesione di tutti i consimili perché la *quota oro* di tassa doganale che, una *quartola* di vino paga, oggi in ragione di... Rs. 41.529, non sia elevata a... Rs. 67.485.

Ma poiché sono astemio... lascio la riconciliazione per un'altra circostanza, tanto più che forse governo e camera, finiranno con lo scartare anch'essi una tale, acerbamente protezionista, voracità daziaria... per rimediare con una tassa che meglio colpisca tutti e specialmente i lavoratori... i quali, in fondo sono quelli che pagano per sé e per gli altri.

Noi siamo alla vigilia di un largo salasso, e questo si rende... inevitabile perché il governo è alla vigilia di dover pagare i suoi debiti. E le casse dello Stato sono vuote, anzi sono state da tempo vuotate, mentre le entrate attuali non danno per le spese. Ed in questa nazione si spende molto... in spese improduttive.

Io leggevo giorni orsono su di un giornale del paese, giornale animato da tutte le migliori idee di conservazione sociale, i confronti numerici, che seguono poiché ho creduto non inutile qui riportarli:

«...Para um exercito de 120.000 homens, que chegon a conter, por quinze dias, a onda, considerada irrosistivel, da invação allemã, gastava a Belgica 50.000 contos annuaes; a Bulgaria, com uma organização permanente que pôde enquadrar 340.000 soldados, despendia 32.000 contos por anno; a Servia, com um effectivo de guerra de 200.000 homens, gastava 22.000 contos; o Japão, com 16.000 officiaes e 500.000 homens de effectivo de paz, elevavel a mais de... 2.000.000 de instruidos para o effectivo de guerra, despende 200.000 contos.

O Brasil, com um exercito de apenas 18.000 homens, e esse mesmo nominal, sem reservas instruidas, despende por anno, mais da metade do que gasta o Japão, mais do dobro do que gastava a Belgica, mais do triplo do que gastava a Bulgaria e do quintuplo do que despende a Servia!...

E se il confronto venisse esteso al regno della burocrazia, si vedrebbe meglio dove vanno a finire le ricche entrate che il governo esige e riscuote.

Ebbene quel giornale che si permette la sincerità di simili constatazioni, quel giornale che al nuovo salasso nega la possibilità di regolarizzare la vita finanziaria dell'«Unione» fa pre-cedere quei confronti numerici da queste quasi sovversive invocazioni:

«...só se pôde chegar a um resultado seguro pelo corte profundo nas despesas, e este só é possível com a remodelação de todo o aparelho administrativo federal, em que a União gasta com a liberalidade de prodigo o que arranca do povo com furia de avarento. E' preciso ir até onde ninguém neste paiz se atreveu a tocar, até o corte nas nossas despesas militares, mais que excessivas, absurdas».

Tagli nelle spese assurde, mentre il servizio militare obbligatorio batte alla porta? Ma dove hanno la testa quei giornalisti che vogliono la patria forte ed... effimata?

Però tutto questo non toglie che una nuova tassa addizionale venga a gravare sul popol, il quale, come sempre, dopo aver brontolato un poco, accetterà il fatto compiuto e, se del caso, stringerà la cinghia ancora d'un buco. Quelle del giornale conservatore retono parole che passano, come passano quelle di «Fulano» quando scrive:

«...Invece di rivolgere il loro studio a semplificare il burocratismo statale,

invece di studiare quali economie si dovrebbero introdurre nei bilanci, tagliando inesorabilmente i viveri alla enorme caterva di personale che vive di fastosi ed inutili organi di cui si forma pomposamente la federazione; invece di cercare di tagliare le unghie agli sfruttatori delle entrate del pubblico tesoro; invece di impedire la dilapidazione generale del denaro di tutti, per conservare l'esteriore di una grande organizzazione equivalente ad un grande stato, si colpisce sempre più il ventre dei poveri, le tasche dei meno abbienti.

Belle parole che, se non fossero inquinaate dal peccato originale, faremmo nostre.

Ma parole...

Parole che, i maligni potranno insinuare, abbiamo fatte precedere da altre parole, per mettere su di una stessa piattaforma socialisti e conservatori... come se fosse colpa nostra se anche ai conservatori appare bello conservare... riformando costumi e sistemi.

Il nuovo salasso verrà perpetrato: questo è il tutto angustioso, per i salassati di ieri, di oggi e di domani; questo è il fatto: il salasso.

E chi se ne frega... fa dire, Fulano, agli anarchici, tanto per far dire loro qualche cosa che appaia in antitesi, con gli enunciati della scuola frequentata dalla gente pratica e positiva dell'altra sponda, della sponda che gli amici di Fulano, hanno occupata per la pesca degli elettori... per far dire loro qualche cosa che sia implicita confessione d'insufficienza, d'incultura e d'incoscienza.

A parer di Fulano, dunque, se i buoni e mansueti operai se ne vivono orbetti su tutto ciò che è vita politica ed amministrativa dello stato... la colpa è nostra.

E bontà sua se non arriva a stabilire che il nuovo salasso siamo noi a permetterlo...

Fulano... fa l'ingenuo, per disciplina di partito e noi non perderemo il buon umore per le sue ironie e per i suoi compatimenti da uomo superiore e da statista della riserva...

Del resto egli non fa altro che constatare la capacità e l'incapacità degli enti governativi di questa nazione, e posto là quel... chi se ne frega che lui dice anarchico, tanto perché la gente supponga, che i socialisti hanno in serbo il rimedio a tutti i mali... passa oltre.

Egli, insomma, non ci dice come il popolo deve agire per liberarsi da questo nuovo salasso.

Solo osserva che:

«In qualunque parte di mondo, la minaccia di aumento di dazi, produrrebbe un effetto di risveglio generale; si discuterebbe, si comizierebbe, si protesterebbe».

D'accordo.

In qualunque parte del mondo si discuterebbe, si comizierebbe, si protesterebbe... anche se la protesta fosse per una tassa addizionale in oro sul commercio d'importazione dei vini stranieri.

Ma in qualunque altra parte del mondo v'è un popolo. E qui non v'è. O se vi è, non ha coscienza né dei suoi bisogni, né della sua dignità...

Ma fare le coscienze, per gli amici di Fulano, è opera da utopisti o da cialtroni come direbbe il suo vicino Sgai, il quale invece del chi se ne frega, ci attribuisce la violenza per la violenza — ma, e se vi metteste un po' d'accordo? — l'essenziale è... fare degli elettori... perché quando avremo una maggioranza di deputati socialisti nel congresso federale, o come vuole Monicelli, un loccin de Gogoy in ogni Jabotical, ed un Pasquale Artese — guarda chi si rivede in ogni S. José do Rio Pardo... tasse se ne pagheranno più poche e la nuova prolissa burocrazia socialista che occhieggia da dietro il curulesco programma minimo e massimo del partito in faticosa gestione, provvederà a tutto lei e per il minimo della spesa...

Il vizzo dei socialisti di volerne dipingere come eterni cianciani di gioie avveniristiche, ma di refrattari ad ogni immediata lotta di resistenza e di conquista, non è di oggi e non l'hanno inventato quelli dell'«Avanti!» di San Paolo. Fa parte del bagaglio polemico del partito socialista elettorale, il cui fine è appunto quello di svaloriare qualunque azione che non sia quella del gesto solenne compiuto dall'elettore socialista, quando impavido, alta la fronte, lo sguardo sfavillante, va ad infilare la scheda del partito nell'urna funeraria di tutte le buone intenzioni socialiste, nell'urna elettorale.

Eppure se nelle varie agitazioni per la conquista di libertà limitate e di miglioramenti relativi, o per le proteste che stabiliscono il grado di dignità di un popolo vi sono stati degli

assenti, questi non sono mai stati gli anarchici, i quali assai spesso hanno pagato per tutti.

Certamente noi non possiamo dimenticare per la contingenza del momento il fine massimo che ci proponiamo; e noi non persuadere la... tattica che vuole cominciare l'educazione rivoluzionaria d'un popolo col proporgli un'atto di abdicazione.

Noi sosteniamo che volendo il più, il meno lo si conquista lo stesso.

...Dunque diversità di metodi, diversità di vedute, di temperamento, di tutto quello che volete... ma il chi se ne frega è malignità di gente che insinua e falsa il vero, costringe a mentire dal gretto settarismo, dal settarismo proprio della gente piccola di cuore e, non ostante le cifre, piccola di mente.

Sicrano

Mentiras do Socialismo

O postulato socialista democratico, che em seus começos compreendia o Estatismo como meio de transição social, passou a ser uma doutrina puramente política reformista, proclamando o monopólio da riqueza pelo funcionamento público, chamando nacionalização e socialização a este acampamento feito por uma classe que aspira a ser a única detentora do poder e da riqueza.

Os socialistas democratas tornaram-se verdadeiramente contumazes na política parlamentar, perseguindo um ideal em que, a conquista do poder político, pelo processo eleitoralista, ou, mesmo, revolucionário, e a centralização da riqueza nas mãos do Estado se integram para fazer destes redentores os novos sultões, colocados sobre os ombros da Humanidade.

Isto, sim, que é ser sonhadores e idealistas!

Dentre as diversas enfermidades que degeneram a ética dos povos, a que mais dano causa é a política estatal e eleitoralista.

O militar e o padre ainda podem elevar-se pelo saber, pelo heroísmo, pela abnegação, no cumprimento dos seus deveres... e também, por todos os meios ignobres, segundo as circunstâncias; mas, entre os políticos, só podem elevar-se os mais charlatães, os que melhor saibam explorar os favores dos ricos e a miséria dos pobres, os que tiverem menos escrúpulos para mentir, para descer aos baixos fundos de todas as misérias e imundices sociais, finalmente, os mais hipócritas e supinamente cínicos, os requintadamente, malvados e porcos.

Todas estas faculdades, todas estas virtudes são necessárias para abrir brecha no caminho da magistratura representativa, para alcançar uma cadeira de vereador, de deputado ou de ministro. O que pretender conservar um rasgo de honradez, um visio de dignidade, está condenado ao mais completo fracasso, perdendo o tempo e o latim.

Dentre todas as religiões, a mais sofisticada, a mais vil, a que mais mentiras contém, a que mais ilude, fana-tiza e atordoa a mentalidade do povo, a que mais corrompe o sentimento humano é a religião de Estado.

Para que esta religião tenha razão de ser e se justifique é preciso que o crime se desenvolva, que o vício se vulgarize, que a desigualdade ative a luta entre as classes sociais, que a iniquidade triunfe, a que a miséria faça estragos; é preciso despertar até o parosismo o sentimento regionista, patriótico e nacionalista, fomentar o odio de raças, promover o antagonismo de interesses entre os povos, provocar a guerra.

Na classe do clero político e estatal, a subclasse que com mais veemência defende a igreja estatal é a que se denomina democrática e socialista.

E é lógico que assim seja, visto ser a que possui menos recursos para triunfar na luta pela existência. E' o unico talismão da sua fortuna, e, por isso, deve agarrar-se a ele com unhas e dentes.

Ja é sabido como esta confradia se habilitou para transformar a conquista do poder, como meio, em uma finalidade, a qual sacrifica o socialismo e todos os processos de emancipação social.

O Estado representa o município a provincia e, finalmente a nação.

O vereador tem que defender os interesses do município contra os interesses geraes, o deputado provincial deve defender e representar o poder provincial e o deputado federal deve defender e representar a Nação.

Agora bem: que capciosas razões podem alinhar os socialistas democratas para se adjudicarem o qualificativo de socialistas internacionalistas,

sendo que, a politica democratica tende á consolidação do Estado, ao fortalecimento da nacionalidade, sem cuja existência ente cairia pela base?

O socialismo internacional, e, mais claramente, o socialismo universal, que pretende a socialização das terras, de toda a superficie da terra, passando esta a ser patrimonio de toda a humanidade, e a consequente organização de uma federação mundial de produtores livres, não pode comungar com as rodas de moinho, com os sofismas tecidos pelos vigarios da politica rubra e parlamentar, que ilude a boa fé dos incautos.

A definição sintética do socialismo resume-se na socialização das terras dos instrumentos de produção e de consumo (comunismo), na socialização de poderes (ausencia de governo), da justiça, na socialização das nações, das patrias, constituindo a patria universal.

Tudo o que estiver em pugna com estes principios, como de facto estão as bases do Partido Socialista Democratico, será qualquer coisa, menos socialismo.

Longe estou de acusar de inconsequentes ou traidores aos socialistas que pululam nos parlamentos e nos ministerios, apesar de ser interessante ver um socialista (?) votar os orçamentos de guerra, ou, quando menos, fazer parte de uma instituição que vota milhões e milhões para o exercito e a policia, para magistratura juridica, para o fisco, para construir carceres, etc.

O quid da questão não está em votar, num momento dado, isto ou aquilo. A traição, consciente ou inconsciente, com boa ou má fé, existe desde o momento em que o individuo forma parte de um partido politico estatal, que explora o nome do socialismo, e que, dizendo-se defensor das classes exploradas e oprimidas, coloca-se ao lado da burguezia, fazendo parte integrante das suas instituições.

E senão vejamos:

Do Estado fazem parte os militares, os padres os juizes (aves negras) os vereadores, deputados, senadores, ministros, policiaes fardados, policiaes secretas (cães de guarda), confidentes, espiões, etc.

Ora, digam, que figura pode fazer um socialista entre semelhantes classes de vivedores, de parasitas sociais e ladrões, entre essa jauria que constitui o elemento mais perturbador e mais indecente, da escoria social, assim como a força de opressão e repressão da classe capitalista?

Digam também se pode ser socialista o individuo que anda de braço dado com esta gente, que conviva com ela, que se associe com esses delinquentes de profissão para governar o povo ou reformar a sociedade em beneficio da plebe.

Diz-me com quem andas: dir-te-hei quem és.

Que podemos nós esperar desta cria, levada para o campo contrario pelo prejuizo autoritario, feito idea e carne em todos os pastores e caudilhos do Partido Socialista Democratico, aliciados pelas necessidades economicas?

Seria insensatez ou loucura esperar algo de bom. Só podemos esperar que façam o que fazem os outros politicos, ou ainda peor, porque conhecendo a nossa fraqueza, mais dano podem causar-nos. Com um pé no regimen burguez e outro entre o povo, servem perfeitamente para fazer conhecer aos governantes todos os movimentos e progressos, e, também os melhores elementos do proletariado militante, e também par sugerir as melhores medidas tendentes a jugular a actividade reivindicadora dos oprimidos.

O perigo maior que nos oferece o socialismo democratico encontra-se nos seus principios, nas suas doutrinas, nas suas tendencias anti-revolucionarias e anti-libertarias, encontra-se nessa labor diaria, de propaganda e de organização, de manejos com os inimigos do proletariado, na accão dissolvente e enervante realçada entre as classes trabalhadoras, fazendo convergir as suas energias para uma luta ingloria, esteril e prejudicial, que favorece a classe capitalista.

Este movimento de reacção, contrario ás aspirações de emancipação humana dirigido pelo Partido Socialista Democratico é determinado:

- 1.o Pela mentira patriótica e nacionalista;
- 2.o Pela mentira do possibilismo estatal que se diz favoravel aos trabalhadores;
- 3.o Pela mentira da panacea legalitaria;
- 4.o Pela mentira das virtudes do reformismo;
- 5.o Pela mentira relativa á burla eleitoral e parlamentar;
- 6.o Pela mentira dos valores do cooperativismo;
- 7.o Pela mentira historica, ou falsi-

dade na exposição dos factos historicos;

8.1 Pela mentira inerente á inversão das concepções filosoficas do socialismo;

9.o Pelos principios autoritarios e hierarquicos do democraticismo;

10.o Pelos meios de luta que o Partido Socialista Democratico, desenvolve dentro dentro da ordem e da lei do regimen burguez;

11.o Pelas suas finalidades imperialisticas e tiranicas;

12 Pelas ambições que estas tendencias despertam entre os seus componentes, impelindo-os a uma luta desesperada para galgar os cargos publicos bem remunerados e sahir, á brevidade possivel, da situação de parias aguilhoados pelas necessidades economicas.

O socialismo democratico, bem como todo o doutrinarismo burguez, pretende remediar os males sociais nos seus feitos, e, ao mesmo tempo, vae fortalecendo e dando incremento ás causas, deixando que estas esmaguem despidadamente os deserdados do banquete da vida, dos direitos á liberdade.

Para chegar á realização das altas aspirações de redenção social inspiradas no socialismo é indispensavel a desorganização do Estado, a abolição de todas as leis fabricadas pelos homens, a expropriação dos detentores de todos os elementos de produção e de consumo; finalmente, é preciso fazer passar á Historia todas as instituições burguezas.

O desaparecimento destas instituições exige que elas se vão desmoralizando ante a opinião publica, afirmando que o povo se emancipe do respeito e do temor que lhe inspiram.

Portanto, os erros, as violencias, os desastres que estas instituições possam cometer ou provocar, só podem contribuir para a regeneração moral dos homens, que os capacitarão para implantar, mais depressa um regimen socialista e libertario.

Florentino de Carvalho

Continuad

Riceviamo da Barretos un forte manifesto, scritto nella lingua del paese, diretto ai lavoratori ed al popolo e che si occupa di guerra ed è un grido d'allarmi contro lo, anche qui, invadente militarismo.

Il manifesto è firmato os anarchistas di Barretos. Non potendo per mancanza di spazio riprodurlo integralmente ne daremo un breve estratto che sarà sufficiente per dare una idea del manifesto e di quanto esso propugna, difende e combatte.

A caserna è o antro da degeneração e da perversão moral de todos os mais nobres sentimentos; a caserna é a escola do crime. De facto, o que apprendem os soldados durante os tres annos de serviço militar, na caserna? Apprendem as praticas de uma sã moral? Apprendem amar a todos os homens? Não. Na caserna, o que apprendem os soldados é a arte de saber manejar a carabina, o revolver, a espada e todos os instrumentos de matança.

Ora, o homem que só aprende a manejar os instrumentos da morte, esse homem focosamente deve tornar-se um perversito, numa palavra, um assassino de seu semelhante que nunca vive de que nunca recebera mal. Além disso, na caserna, ensinam a obediencia servil e a disciplina, e que o dever de cada militar é seguir para o campo da batalha, embora saiba que nas fileiras do exercito inimigo se encontra seu pai, os seus irmãos ou os seus filhos, pois, caso contrario, seria trahir a patria. Mas, que é a Patria? A Patria, respondem-nos que é a terra onde nascemos, é a familia e a familia é uma cousa sagrada. Si a Patria é a familia porque desorganisa-a e destrui-a? Pois uma nação que se arma, desorganisa a familia, porque arranca os homens do seu lar, os filhos de suas mães e os esposos de suas mulheres. E uma nação que se arma não se arma para garantir a paz como cynicamente affirmava o poeta das estrelas, Olavo Bilac, nos seus bem pagos discursos que pronunciou em S. Paulo e no Rio. A nação que se arma, prepara-se para a guerra. Pois a paz armada é o preparativo da guerra. E o que é a guerra? A guerra é a supremacia monstruosidade. A guerra é o assassinato colectivo de seres humano em goso do mais bello periodo da vida — a mocidade. Enfim, a guerra é a completa desordem social, é a desorganização do trabalho e da familia. O patriotismo é uma colossal mistificação....

Noi ci auguriamo che l'esempio dei compagni di Barretos sia imitato da quelli delle altre località.

Che dovunque ci si agiti, si scriva e si parli delle idee nostre, delle nostre speranze, che ovunque si combatta, d'iniziativa propria.

Anche questa!

La delittuosa imperizia burocratica e la criminale insufficienza tecnica dei professionisti aggregati allo stato, resesi manifeste anche ai ciechi ed agli idioti, per idiozia congenita, ammiratori del governo che pensa e provvede a tutto — a proposito della terribile morte dell'operaio Candido Isaias — hanno trovato finalmente chi li giustificasse, davanti al pubblico che beve grosso, con una di quelle scusanti che solo in questo paese è possibile mettere in circolazione.

Ci si dice, infatti, che un giornale del pomeriggio «A Nação» uno di quegli organi gialli, che nessuno legge, che si alimentano alle spese dell'erario pubblico, e che a quanto pare hanno il lodevole incarico di difendere sempre la polizia, ed il capo della stessa, abbia pubblicato, con lusso di titoli e di caratteri, il resoconto di una seduta spiritista, nella quale, avvocato, non sappiamo da quale emerito ciarlano, lo spirito di Candido Isaias, questo, sicuro del fatto suo, abbia solennemente dichiarato, per tutti gli effetti civili e legali, che della sua morte nessuno è responsabile, se non lui stesso, perchè tutti gli sforzi fatti — ma che nessuno ha realmente fatti nel modo come l'esigenza del caso richiedeva — dovevano naturalmente, fatalmente, riuscire vani, poichè era la grave soma dei peccati quella che lo tratteneva in fondo al pozzo.

Ora che simili cose si scrivono, si stampino e si mettino in circolazione, non è sorprendente, poichè conosciamo il giornalismo ed i giornalisti, e sappiamo di quante e quali bassezze i pennivendoli siano capaci... quello che ci fa perdere la pazienza è vedere degli uomini che vogliono passare per seri e per illuminati e per dotati di sentimenti liberali, venirsene fuori con l'esigere per lo spiritismo e per gli spiritisti rispetto e diritto di cittadinanza, tra coloro che lottano per l'elevamento morale e materiale delle specie umana.

No, no: le religioni, sono tutte le stesse; ciurmano tutte e tutte servono gl'interessi dell'autorità...

Girolamo

Non è da classe elevata massim da classe pobre que surgirá a paz. Os trabalhadores que produzem, somente elles realizarão a obra da pacificação, porque desejam a paz, enquanto aquelles que possuem, terão interesse em querer a guerra.

O trabalho e a guerra estão na mais aguda opposição entre si, o que o trabalho produz a guerra o destrõe. Pois bem os trabalhadores não devem mais admitir que a guerra destrua o que foi por elles produzido, com enorme fadigas...

F. D. N.

Scuola Moderna N.1

Questa sera 19. Agosto' nei locali della Scuola Moderna, N. 1 — Avenida Celso Garcia 262 — avrà luogo un trattenimento serale, nel quale prenderanno parte gli alunni della scuola stessa, con recitazione e canto.

Il Dr. Edgard Caldas farà poi una conferenza svolgendo il tema «L'igiene».

Vi sarà kermesse e ballo.

Varie

Um compagno acquisterebbe le annate della rivista di « Pensiero » diretta dal Fabbrì.

Chi ne volesse disporre scriva a Giulio Bin, Casella 1336. San Paolo.

Poichè molti dei nostri abbonati di città difficilmente sono incontrati in casa, li avvisiamo che il compagno Edmondo Colli è da noi autorizzato a riscuotere.

Diffondete la GUERRA SOCIALE

